ALL'ORNATISSIMO PRELATO

MARIO GVARNACCI

PATRIZIO VOLTERRANO

DELLA ROM. CVRIA DELLA SIGNAT. DI GIVST.

VOTANTE . DECANO

CANONICO DELLA LATERANENSE BASILICA

SAGGIO . GIVSTO . OTTIMO

DELLA GRECA . LATINA . TOSCANA LINGVA

DELLA GIVRISPRVDENZA . DELL'ANTIQVARIA

DELL' VNIVERSAL ERVDIZIONE . DELLA CRITICA

CONOSCITOR FINISSIMO . COLTIVATOR INDEFESSO

DELLE BELLE NOBILI SCIENZE . E ARTI

FAVTOR GENEROSO . PROTEGGITORE MAGNANIMO

DEGLI ETRVSCHI MONVMENTI GENIO-CVSTODE

AMPLIATORE DELLA GLORIA DELLA PATRIA

DE SVOI CITTADINI AMATOR LIBERALISSIMO

GLI VIII. DEPVTATI ALLA SOLENNE FESTIVITA'

DI S. OTTAVIANO

DIVOTAMENTE

INTITOLANO . DEDICANO . CONSACRANO

LA MORTE DI S. OTTAVIANO

PROTETTORE DELLA

CITTA' DI VOLTERRA

COMPONIMENTO

DRAMMATICO PASTORALE

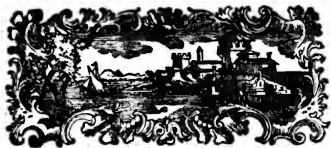
RAPPRESENTATO IN OCCASIONE

DI SOLENNIZZARSI LA DI LUI MEMORIA

NELLA CHIESA CATTEDRALE

Il dì 21. Settembre 1761.

IN LUCCA MDCCLXI.

Presso Giuseppe Rocchi)(*Con Licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO

SAnto Ottaviano, nell' anno 520. di nostra salute, fuggendo dalla persecuzione Vandalica, partì dall' Affrica in compagnia dei SS. Giusto, Clemente, Felice, e Cerbone. La Tempesta obbligò la Nave ad approdare a uno de' Porti di Toscana presso Volterra, ove Egli insieme con Giusto, e Clemente procurò di ridurre alla purità della Luce Evangelica quei Popoli infetti degli errori di

di Arrio. Contento S. Ottaviano del felice successo, solo si ritirò in un Eremo nell' Agro Volterrano di là dal Fiume Era, ove santamente visse sconosciuto, fino a tanto, che un Cacciatore non lo ritrovò fortuitamente nella Cavità d'un Olmo, luogo, che Esso si era eletto per suo soggiorno. Dopo la sua preziosa morte dalla pietà de vicini Popoli fu sepolto nel luogo istesso, e gli fu eretto un piccol Tempio, da cui sul principio del secolo nono, al tempo del Vescovo Andrea, con somma pompa furono trasportate le di Lui Ossa nella Cattedrale di Volterra, ove presentemente riposano, essendo stato eletto in Protettore della Città, la quale più volte ha sperimentato, e sperimenta l'efficacia del suo Patrocinio. Tutto ciò è appoggiato all' antica Tradizione, e all' Autorità di Raffaello Maffei il Volterrano, del Padre Razzi, ed altri scrittori delle Antichità Volterrane.

PAR-

PARLANO

LICORI *Il Sig. Gio. Colli.*
TIRSI *Il Sig. Gaetano Corucci.*
AMINTA *Il Sig. Lorenzo Forni.*
DAFNE *Il Rev. Padre Corsi.*
Coro di Pastorelle.

L' azione si figura nell' Agro Volterrano di là dal Fiume Era, nel luogo ove visse, e morì S. OTTAVIANO.

La

La Poesia è del Sig. Dottor Mattia Damiani Volterrano, Segretario degli Accademici Sepolti.

La Musica è del Sig. Francesco Zannetti Volterrano, Maestro di Cappella della Cattedrale di quella Città, e Accademico Filarmonico.

PAR-

PARTE PRIMA

Am. ECco, amico Paſtore,
Del felice cammino, ecco la meta.
Ciò, ch'ha finor predetto a noi la fama,
Ben corriſponde a queſte
Solitarie foreſte. Alpeſtro è il ſuolo,
Pieno d'orrore il boſco, e in faccia al loco,
Ove l'Aſtro del giorno
Il Celeſte incomincia arduo ſentiero,
Veggio inoſpito Monte, orrido, e nero.

Daf. Ben t'apponeſti, o Aminta.
Ed io, ciò, che mi diſſe
Pellegrino Paſtor, già ſon più Lune,
Quivi tutto ravviſo.

Am. Che ſapeſti di più?

Daf. Che intorno a queſti
Abituri ſelvaggi
Scorrean di balza, in balza,
Recando al vicin fiume un vil tributo,
Orgoglioſi Torrenti.
Non tel diſſi per via? Non tel rammenti?
Volgiti adeſſo, e mira.

Am. Ah queſto è il loco,
Ove il ſaggio PASTOR sì caro al Cielo
Spira l'aure di vita.
Intendo, intendo. E quella

E' la ſelva bramata
Finor da noi per lunga via cercata.
Sacri boſchi, ermi ſentieri
D'aura pace alberghi veri
L'ombre voſtre, i voſtri orrori
Più non voglio abbandonar.
Aure liete, che ſpirate,
Voi pur troppo a me moſtrate
Quel Teſor, che quì s'aſconde
Col ſommeſſo mormorar.

Daf. Ma sì folta è la ſelva,
E da invecchiate ſpine
Sì ingombrato il ſentier, che ſenza duce
Come trovar la ſede,
Ove l'ignoto EROE
Cela ſe ſteſſo a noi?
Ma veggio, che s'appreſſa
Un' umil Paſtorella.

Am. Se ſtraniera non è, la via bramata
Ci additerà.

Daf. Lo ſpero.

Am. Paſtorella, chi ſei?
Sei di queſte contrade abitatrice?
Quai ſon le cure tue? D'onde veniſti?
Ove rivolgi i paſſi?

Licor. In queſte erme pendici
Vidi la prima Aurora.
Speſſo men vo per uſo
Dalla rozza capanna a queſti orrori;
D' una Greggia ho la cura, e ſon Licori.

Daf. E' queſto il fortunato, ombroſo Boſco,
Ove un ſaggio PASTOR......

Licor.

Licor. Non più. T'intesi.
Ove l'ombra è più nera, ove de rami
La proterva licenza
Più confonde il sentiero, il sacro Eroe
Visse gran tempo.
Am. Ed ora?
Lic. Chi sà, ch'or non respiri aure più liete.
E d'anni al par, come di merti onusto
Nuova vita or non goda in sen di Dio
In un dolce di mali eterno oblìo.
Daf. Oh delusa mia speme?
Am. Ma quai segni, o quai prove
Hai tu del ver?
Lic. Non è, non è, stranieri,
Vano il timore. In dolce sonno immersa
Di questo dì sulla primiera Aurora
Sognai, ch'una a me cara
Innocente Colomba,
Avida man m'avesse
Crudelmente rapito.
Era questa la dolce
Amabil cura mia.
M'amava, m'intendeva,
E sempre dal mio cenno, umil pendeva.
Mentre sdegnata io volo
In traccia al predator, ecco la miro
Vagar del Cielo per gli azzurri Campi;
E a me parlar l'ascolto
Dall'aereo cammin. Furtiva mano
Non fu, che mi rapì. Soffri, o Licori,
S'or da te mi divido;
Vado a trovarmi un più beato Nido.
Desta al tuon di tal voce

 Veg-

Veggio la mia diletta,
Impensato successo!
Fida compagna amica a me d'appresso.

Daf. Che presagisca il sogno ora felici,
Ora eventi funesti,
Non sempre è vero. E' vana
Immagine talora.

Lic. Ah, che pur troppo
Me lo predice il cor.

Am. Che ti figuri?
Di che temi, o Licori?

Lic. Ch'abbia omai chiuso al giorno i lumi suoi
Il buon PASTORE; e più non sia con noi.

Ha di Colomba anch'esso
Ha l'Innocenza in seno,
E qual Colomba adesso
Vola alle vie del Ciel.
Sò della sua bell'Alma
Qual'è il natio candore,
Spesso è de sogni il cuore
Interprete fedel.

Daf. Dunque guidaci a Lui. Vedremo insieme
La preziosa spoglia,
S'Egli più non vivesse.
Ma forse viverà. De nostri voti
Fu questo il solo, il grande
Oggetto sospirato.

Lic. Quel, ch'or a voi s'appressa
Vicin Pastore, pellegrino, anch'esso,
Alla vicina Selva
So, ch'ha per uso co' seguaci suoi
Tornar quando a lui piace.
Dunque soffrite in pace,

Ch'

Ch'or da voi mi divida;
Meglio Ei di me vi sarà duce, e guida.

Tir. Che bramate, o Pastori?

Am. Fama è, che quì fra voi viva e dimori
Sconosciuto un Eroe. Ch'al Cielo amico
In solitaria parte
Soffra di ria stagion constante, e fido
Il barbaro rigore;
E non curi d'aver, che Dio nel cuore.

Tir. Dicesti il ver. M'udite:
Dalle Libiche Arene
Con un Stuol di seguaci
Per aspro mare alle Tirrene sponde
Giunse sbalzato dal furor dell'Onde.
Delle Vandale schiere all'ire, all'onte
Si sottrasse in tal guisa. Accolto in quella
Cittade a noi vicina
Lungi trovò dal retto
Sentiero di salute
Quegl'infelici abitatori. E armato
Di zelo, e di valore in lor glieletti
Sparse semi del vero; e quando poi
Germogliar vigorosi
Lieto li rimirò, sen venne a queste
Di fè pieno, ed' amor erme foreste.
Ma da lungi rammenta
Il suol, che fecondò; da lungi ancora
Co' più fervidi voti
Nelle più rie vicende
Le rinnovate piante ama, e difende.

Per-

Perchè ſtenda i rami alteri
Vigoroſo ogni arboſcello,
Uſa ogni arte intorno a quello
Il prudente Agricoltor;
L'abbandona poi ſe il vede,
Che nel ſuol profonda il piede;
Ma ſempre è la pianta amica
Caro oggetto del ſuo amor.

Daf. Dimmi, il vedeſti mai?

Tir. Io primiero il conobbi.
E in portentoſa guiſa
A me ſi palesò; poc'anzi ignoto
Era ad ognun.

Daf. Ma come?

Tir. Perſeguitar le Fiere
Fu mio coſtume un giorno, e mentre in traccia
Vo d'un ſmarrito predatore Augello,
Che poco fa s'era da me diviſo,
In vetta a un Olmo antico, ecco il ravviſo.
Ogni luſinga, ogni arte
Uſai perchè tornaſſe
Al ſuo Signor. Ma queſti
Fuor del coſtume uſato
Sempre più contumace
Ricusò d'ubbidire. Affretto i paſſi
All'Arbore ſublime,
E dentro al cavo, che ſcolpito avea
Nel tronco fortunato
Il tempo vincitore,
Veggio, ahi viſta gioconda, umil PASTORE
Pallido il volto avea, rozza la veſta,
Canuto il crin, ſoavemente i Lumi
Rivolti al Cielo, e gli ſplendea nel Volto

Un

Un aureo raggio amicò,
Ch'in un istante accese a me nel petto,
Che lagrimar mi fe, tenero affetto.
Qual mai restassi allora,
Io ridirvi non sò. Partir volea,
Interrogarlo; ed Ei, di che paventi?
Esclamò dolcemente.

Daf. Oh fortunato?
Am. E che ti disse allora?
Tir. Or non è tempo, andiamo, Amici, andiamo.
Daf. Ma s'Ei più non vivesse?
Tir. D'onde questo timor?
Daf. Testè Licori
Ne dubitò, chi sa.....
Tir. Ma come il seppe.
Daf. Sulla fede d'un sogno
Ne giudicò. Giunta, temè, ch'a lui
Fosse l'estrema sera.
Tir. Non sarà ver. Deh ti consola, e spera.

Daf. Vorrei sperar, ma sento
Crescere i dubbi miei;
Inganno lo vorrei,
Ma inganno, oh Dio, non è.
E mi divide intanto
La speme, ed il timore
In mille guise il cuore,
Nè più lo trovo in me.

Am. Ah tronchiamo ogn' indugio.
Daf. Eccomi pronto.
Tir. Ed io.
Daf. Più non vanti il Ciel sue Stelle,
Am. Le sue bionde arene il Gange,
Tir. Quanto son di lor più belle
Queste Selve, e questi orror?

Ca-

Care ſelve, ombre beate
Voi vincete ogni altra luce,
a 3. Perchè ſole a noi ſerbate
Un più nobile Teſor.

Daf. Se ceduto aveſſe al Fato?
Am. Se non foſſe or più fra noi?
Tir. Ci udirebbe allor dal Cielo
Il benefico PASTOR.

Ah dal Ciel, ſe or qui non ſei,
a 3. Lieto accogli i voti miei
Che ſi partono dal cor.

Daf. Più non vanti &c.

PAR-

SECONDA PARTE

Tir. SCorso abbiamo, o Pastori,
Gran parte del cammino. Io già da lungi
Veggio ondeggiar le cime
Della Pianta sublime, ove riposa
Il mio PASTORE.
Daf. Oh qual s'elesse mai
Solitudine ignota!
Da viventi divisa,
Di tutto priva, e sol d'orror ripiena;
Ove scende di luce un raggio appena.
Am. Credè l'EROE prudente
Più difficile impresa, i gran misteri
Altrove penetrar. Credè sol questa
Erma riposta Foce
Opportuna a sentir di Dio la voce.
Mille d' avanti agli occhi suoi n'avea
Esempj luminosi.
Quando del Sina sulle cime altere
Il Condottier d'Egitto
Del Nume onnipossente udì gli accenti,
Era lungi da' suoi. Solo fra i lampi
Sentì la maestà. Solo s'accese
Del Raggio illustrator, che l'orme in fronte
A Lui lasciò, quando partì dal Monte.
Dalla turba divisi

So-

Soli in erta Collina i più diletti,
Seguaci dell' Eterna
Unigenita Prole, odon del Padre,
Che suo Figlio il chiamava,
La voce risonar, voce, ch'il petto
Loro empì di piacer, di dolce affetto.
In solitario loco il Ciel rivela
L'arcano suo volere. Ivi dispensa
I benefizi suoi, che un' alma in mezzo
Al popolar tumulto,
O al van piacer rivolta,
O la voce non cura, o non l'ascolta.

Se chiara è l'onda,
Del Sol l'immago
In sen del Lago
Penetrerà.
Misto d'arene
S'è poi l'umore,
Nessun splendore
Riceverà.

Daf. Ma veggio, o veder parmi
Licori a me venire. Oh Dio? Si chieda
Del buon Pastor novella.
Ahime? Veggio, che terge
L'inumidite Ciglia,
Quà si rivolge, e mostra
Sembianza di cercar da noi conforto.
Temo ascoltar, che ci risponda, è morto.

Tir. Pastorella, che rechi?
Il mio PASTOR respira?

Am. O il sogno s'avverò? Tu piangi, e taci!

Licori. Vorrei dirvi, ma gli accenti
Mi ritornano ful core;
Oh che barbaro dolore!
Vorrei dirvi, che morì.
Sì morì, ma l'Alma bella
Per trovare il Nido amato
Già varcò di Stella in Stella,
Già del Ciel la via s'aprì.
Tir. Ma il vedesti?
Lic. Pur troppo. Al cavo albergo
Giunta appena, mi colse
Improviso stupor. Lo vidi, in atto
Non d'un, che già morìo,
Ma d'un, che lieto vive in dolce obblio.
A Lui più m'avvicino, e allor m'accorsi
Che già lasciato avea sua debil salma
Lo spirto animator, sebben rivolti
Gli aperti Lumi ancor avesse al Cielo,
Quai non copria di morte il fosco velo.
Poscia ch'agli altri affetti
Diè luogo lo stupor, render pensai
L'estremo Uffizio, e pio
Al Pastor venerato.
Daf. E che facesti?
Lic. Sulla gelida mano impressi allora
Un don de' labbri miei;
E d'un amor verace
Secondando il consiglio,
Riverente di poi gli chiusi il ciglio.
Am. O felice Licori!
Daf. O deluse speranze!
Tir. Abbiam perduto
Un Maestro, ed un Padre.

Daf. Or, che si pensa? andiamo, Amici, andiamo,
Ed i doveri estremi ancor da noi
Si compiscano a gara.
A venerar la preziosa Spoglia
Si vada almeno, e dove invida morte
Il nobil Fral recise,
Ov'apre al Sol la verdeggiante chioma,
Quell'Olmo fortunato, in sacra Tomba
Si chiuda ai dì futuri. Onde sia noto
Al Pellegrin, che passa,
Al Pastorello ignaro,
Che quì visse un EROE, ch'a tutti ignoto
Regnò sovra se stesso;
Che i desiderj suoi
Furo i primi vassalli,
Che l'Umiltà per guida
Ebbe ne suoi pensieri,
Delle pene l'amore
Per oggetto il più caro, e Dio nel cuore.
Che se poi cruda morte a noi lo tolse
Fù perchè grato il Ciel per se lo volse.
Dalla lucida tua Stella,
Ove or siedi al Sole accanto
Padre amato, il nostro pianto
Deh rimira per pietà.
Fedeltà sempre costante
Serberem per te nel core,
E per te l'antico amore
Sempre più s'accenderà.

Tir. Giusto è il dover. Questo bel Fral si tolga
Agl'insulti del Caso, alle vicende
Di ria stagion. Povero marmo informe
Per opra nostra il chiuderà; ma poi
(Oggi non parlo invan) dopo non lungo Or-

Ordin d'anni felici
Lo toglierà da questa erma Collina
Per farsi grande la Città vicina.
Accorci al Sol le vie
Propizio il Cielo, e in nobil Urna accolta
Al ritornar de' Lustri
Vedran l'età future
La sacra inclita spoglia in mezzo al fumo
D'Arabi Incensi, in mezzo
Di mille faci al lume, infra una folta
Schiera d'Adoratori,
Ch'al sovrano poter del chiaro **Eroe**
Ricorreran contenti,
Di fè ripieni ne dubbiosi eventi;
Nè mai stanco di noi
Verrà meno il suo amor, sempre costante
Germoglierà d'eterna palma a guisa
Da tempo vincitor non mai conquisa.

Del fonte suo natìo
Si scorderà quel rio
Prima, ch'io neghi affetto
Al caro mio **Pastor**.
Del dolce amabil Nido
Si scorderà l'Augello
Pria, che da questo Lido
Il piè diverta, e il cor.

Am. Di queste erme Contrade,
Del Cavo Olmo felice
La vista in avvenir, l'amor, la speme
Serva a crescere in noi, Ci è forse ignoto
Ch'il magnanimo **Eroe** finora elesse
De benefizi suoi
Dispensatore il Ciel? Da rio malore

E la greggia, e il Paſtore,
Vò preſagire anch'io,
Preſerverà. Saran per Lui ſoſpeſe,
Or le piogge importune, or le procelle,
E ſe feconda Nube
Propizio verſerà placido umore,
E ſe in altro da Noi clima remoto
Fia, che s'accenda il Lampo, e frema il Tuono,
Tutto ſarà di ſuo potere un dono.

Lic. Secondi il Cielo amico
Queſti voſtri preſagi, il Sol già ſcorſo
Ha la metà del luminoſo Giro.
E' tempo ormai, ch'all'opra
La man ſi ponga. Io veggio
Ch'a noi s'appreſſa una dolente ſchiera;
Il meſto uffizio, e pio
Viene a preſtar con noi; ſoſpira a gara
Di ſeguir l'orme voſtre.
Eccola appiè del Monte,
Il felice deſio le ſcorgo in fronte.

Quà venite in folta ſchiera
Innocenti Paſtorelle,
Nè la cura dell'Agnelle
Vi ritardi in sì gran dì.
Quà venite, e fiori eletti
Spargeremo all'Urna intorno,
Accendendo quegli affetti
Che più puri il cor nutrì.

Daf. Che più ſi tarda? Impaziente ogni uno,
Tirſi, il tuo cenno attende.

Am. Non giunge a caſo a noi
Queſta Turba fedel. L'inſpira il Cielo.

Tir.

Tir. E il suo voler veggio nel vostro zelo.
Andiamo, io vi precedo,
E al estinto PASTORE ognun divoto
Renda gli ultimi omaggi, e sciolga il voto.

Coro

Cessiamo omai di piangere,
Cessiam Compagne amiche,
Nò, che non son le lacrime
Pegno d'un fido amor.

Parte del Coro.

Oggi, che un' Alma innalzasi
D'Eternitade al regno,
Lungi del duol si tengano
L'idee dal nostro cor.

Coro

Cessiamo &c.